

La Repubblica 8 Febbraio 2011

"Riina diceva: Berlusconi bravo picciotto. Patto mafia-camorra per uccidere Li Gotti"

NAPOLI — Carcere di Ascoli Piceno, anno 2001. Due detenuti passeggiano nel cortile dell'istituto. Sono entrambi sottoposti al regime detentivo più severo e dividono i momenti di "socialità" consentiti dall'ordinamento. Uno è Salvatore Savarese, camorrista del Rione Sanità. L'altro è Totò Riina, capo dei capi di Cosa nostra. Sostiene Giuseppe Missi, ex padrino di camorra, da tre anni collaboratore di giustizia, che durante quelle passeggiate di quasi dieci anni fa Riina e Savarese parlarono anche di un possibile (però mai concretizzato) scambio di favori fra mafia siciliana e criminalità organizzata napoletana: l'omicidio di un avvocato dei pentiti in cambio dell'ingresso dei clan campani nelle aziende dove la mafia aveva investito. A cominciare dalle televisioni di Silvio Berlusconi. «Un bravo picciotto», come l'avrebbe definito il boss di Corleone discutendo con il camorrista.

«Savarese mi riferì che Riina gli aveva chiesto, una volta scarcerato, di ammazzare l'avvocato Li Gotti, avvocato difensore di collaboratori di giustizia», si legge in un verbale sottoscritto da Missi il 20 novembre 2007 e depositato qualche giorno fa agli atti di un procedimento in corso a Napoli. Riina, aggiunge il pentito, «odiava in modo pazzesco» il penalista, che ha difeso i più importanti pentiti di mafia ed è stato successivamente anche sottosegretario alla Giustizia nell'ultimo governo Prodi. Forse, ipotizza il collaboratore, «anche per motivi ulteriori rispetto all'essere difensore di collaboratori, ma non sarei dire quali», precisa. Poi afferma: «Savarese mi disse che Riina, in cambio del favore che ci chiedeva, cioè di uccidere l'avvocato Li Gotti, ci offriva di farci entrare nella gestione di una parte dei capitali investiti dalla mafia, da Cosa nostra, in molte aziende italiane». Non aziende qualsiasi, perché nel verbale Missi prosegue: «In particolare, Savarese citò, sempre riferendosi all'offerta di Riina, le aziende televisive di Berlusconi che Riina - si legge ancora - avrebbe definito, secondo Savarese, "un bravo picciotto", come pure lo diceva di Dell'Utri».

Missi, che all'epoca era il capoclan più influente della camorra napoletana, racconta di aver declinato senza troppe cerimonie la proposta: «Rifiutai categoricamente la proposta di Riina e intimai a Savarese di togliersela dalla testa. Non volevo avere nulla a che vedere con la mafia, anche perché in quel momento il mio unico obiettivo era distruggere l'Alleanza di Secondigliano», il cartello dica-morra al quale Missi contestava l'omicidio della moglie. Fin qui il racconto dell'ex padrino, uno dei nomi storici della malavita organizzata napoletana, coinvolto nelle indagini della procura di Firenze sulla strage del Rapido 904, accusa dalla quale sarà poi assolto e che continuerà a respingere

anche quando, poco più di tre anni or sono, inizierà a collaborare con la giustizia.

Il racconto sul (presunto) colloquio in cella Savarese-Riina è rimasto privo di riscontri anche perché nessuno dei due interlocutori ha mai manifestato l'intenzione di parlare con i giudici. Al momento la posizione di Missi è ancora al vaglio dei magistrati che non hanno ancora espresso un parere definitivo sulla attendibilità complessiva del pentito e sulla possibilità di farlo accedere al programma definitivo di protezione.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS